



Romena

Più  
Vicini

- 3 Prima pagina
- 4 La via dell'alba
- 8 È Difficile ma non impossibile
- 14 Più vicini
- 18 La cura dello sguardo
- 20 C'è dell'oro in questo tempo strano
- 26 La favola che aiuta a superare ogni distanza
- 30 Il filo perduto della nostra umanità
- 34 Le poche cose che contano - Appunti di viaggio
- 40 Le poche cose che contano - Il libro
- 42 La vita: un soffio
- 44 Romena prova a essere più vicina
- 46 Negozio on-line

NOI CI TOCCHIAMO.  
CON CHE COSA?  
CON DEI BATTITI D'ALI.  
CON LE STESSA LONTANANZE  
CI TOCCHIAMO.



*Rainer Maria Rilke*



trimestrale  
Anno XXIV - Numero 18 - Novembre 2020  
REDAZIONE  
località Romena, 1 - 52015 Pratovecchio Stia (AR)  
tel. 0575/582060 - giornalino@romena.it

**Il giornalino è anche online su  
[www.romena.it](http://www.romena.it)**

**DIRETTORE RESPONSABILE:**

Massimo Orlandi

**GRAFICA:**

Raffaele Quadri

**REDAZIONE:**

Massimo Schiavo, Maria Teresa Marra Abignente,  
Pierluigi Ermini, Barbara Tonetto, Simonetta Grementieri,  
Paolo Costa.

**FOTO:**

Massimo Schiavo, Gianna Feller, Piero Checcaglini,  
Sonia Lunardelli, Ferdinando Binci.

**STAMPA:** Arti Grafiche Cianferoni  
Pratovecchio Stia (Ar)

Filiale E.P.I. 52100 Arezzo Aut. N. 14 del 8/10/1996

# Prima pagina

**D**urerà. Durerà ancora, e a lungo. E sarà una situazione sempre più faticosa. Diciamolo subito, per non scansarci.

La bolla del coronavirus, in questo suo secondo giro di giostra, lavora non più solo ai polmoni di chi, purtroppo, viene colpito, ma anche ai fianchi di tutta la società: ci rende più stanchi, più vulnerabili, più ansiosi.

Ricordo però molto bene una frase del grande Tiziano Terzani. Diceva che quando ci si trova a un bivio si può optare sempre per la strada che sale o per quella che scende. È più facile andare in discesa, aggiungeva, però alla fine ti trovi in un buco. A salire, almeno, c'è speranza.

Così, oggi, possiamo pure scendere sulla china del pessimismo, sospinti da una scorta di ottimi motivi. Però possiamo anche provare a fare qualche passo della strada in salita, se non altro per la curiosità di capire se è in grado di aprire un nuovo orizzonte.

Più vicini. È questo il cartello che indica la strada che va in su. Un messaggio paradossale, rispetto all'unico strumento attualmente disponibile per limitare il contagio: la distanza.

Ma 'più vicini' non suggerisce un movimento fisico, indica una direzione.

I meccanismi del contagio ci dicono che l'unico vaccino reale da questo e altri virus è la solidarietà di massa. Papa Francesco ha già dato un nome a questo vaccino: l'ha chiamato "fratelli tutti".

È un obiettivo enorme ma meravigliosamente inevitabile in una società globalizzata nella quale, visto che siamo tutti collegati, il mutuo soccorso tra ogni essere vivente non è più soltanto auspicabile umanamente, è diventato necessario.

'Più vicini', come spiega bene il nostro Pier Luigi Ricci, 'Pigi', nell'articolo che ha ispirato questo numero, è anche un progetto a più breve termine. È una modalità di vita da attivare per non farsi risucchiare dalla depressione. È vero che non ci si può incontrare, toccare, abbracciare, cioè che non possiamo fare ciò che amiamo di più. Ma nelle pieghe dell'umano si possono ugualmente trovare degli spiragli.

Proprio Pigi ce lo dimostra: da mesi ogni sabato raduna folti gruppi di persone per parlare online di ciò che vivono nel più profondo del cuore. Sta con loro dalle nove di mattina alle sei di sera. E mi dice che alla fine c'è tanta commozione, tanta gioia, tante lacrime. Eppure avviene tutto attraverso la mediazione di uno schermo. Eppure manca quel contatto diretto, quegli abbracci che sono la materia prima dei suoi corsi.

È un piccolo miracolo: ci dimostra che la salita è molto più impegnativa, ma anche più imprevedibile, che, come ci dice Chiara Scardicchio, "è una strada difficile, ma non impossibile". La pedagoga e scrittrice, nell'intervista che ci ha rilasciato, ci spiega che a volte è proprio necessario stare al cospetto del vuoto e del buio per dare luce alla vita.

È allora possibile e anche legittimo maledire questa oscurità. Possiamo però anche provare a mettere alla prova la nostra creatività: chissà che non accendiamo fiammelle inattese.

In questo lungo inverno, non solo meteorologico, possiamo almeno preparare il terreno su cui appoggiare i semi del tempo nuovo.

Più vicini già ora, per esserlo davvero, compiutamente, domani.

*Massimo Orlandi*

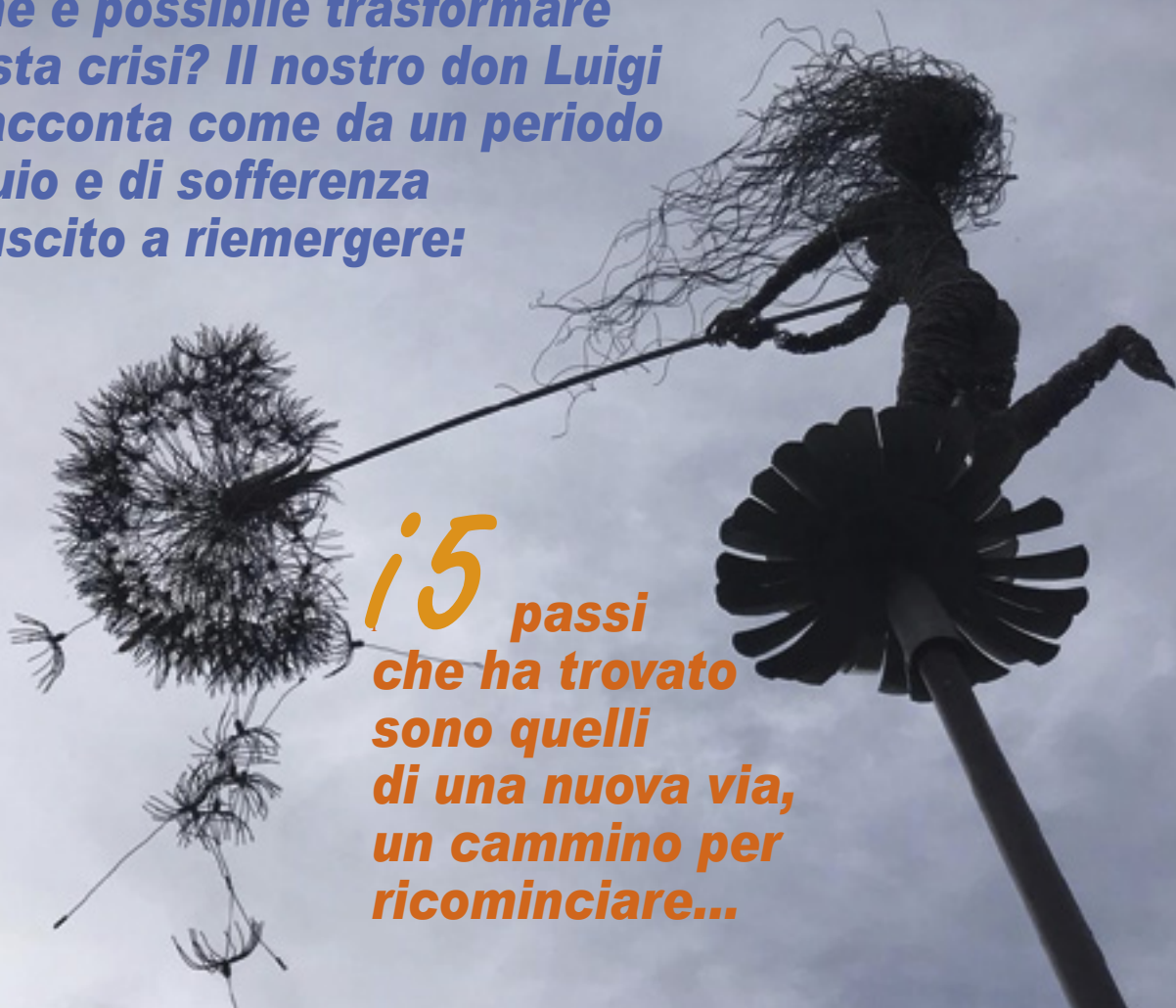


# La via dell'alba

di Luigi Verdi

**Come è possibile trasformare questa crisi? Il nostro don Luigi ci racconta come da un periodo di buio e di sofferenza è riuscito a riemergere:**

**i5** passi  
che ha trovato  
sono quelli  
di una nuova via,  
un cammino per  
ricominciare...



**E**ra l'autunno di un anno fa e dentro sentivo che, a Romena, era tutto pronto per volare. Dopo tanti anni di fatica per far crescere la fraternità e custodirne la sorgente, dopo tanti anni di attenzione perché niente e nessuno la potesse sciupare, si preparavano alcuni eventi che aspettavo da tempo. Nel 2020 sarebbe finalmente arrivato fra Giorgio ad aiutarmi, poi ci sarebbe stata anche una bella occasione per far conoscere Romena con la trasmissione "Le poche cose che contano" e, infine, nel 2021 avremmo festeggiato i trent'anni di Romena. Ma poi, nel novembre di un anno fa è arrivata la morte di Giorgio e, dalla primavera scorsa, questo virus che ci ha bloccato. Le ali sono rimaste legate. Nessun volo.

## *Svegliati*

*Cerco di svegliarmi presto quando il silenzio non devo cercarlo, perché è già presente e la mente, come fiamma di candela, illumina solo l'essenziale.*

*Sembra strano ma per iniziare qualcosa il segreto è semplice: svegliarsi. Svegliarsi, prima di rimettersi in movimento. Svegliarsi oggi che*

*senza deprimermi, mi sono fermato, ho ricolligato in me mente, corpo e anima e mi sono chiesto: cosa posso fare? Come uso questa difficoltà?*

*In questi mesi senza persone, quello che potevo fare era sistemare la nuova casa di accoglienza di Coltriciano. E mentre lavoravo lì, ho pensato ad una nuova via per l'eremo: la "Via dell'alba". È un cammino breve che chi sta lì potrà fare, se vorrà, ogni mattino: ma è un percorso che ciascuno può vivere dentro di sé, affidandosi a parole semplici che ci possono aiutare ad abitare questi mesi difficili e prepararci al futuro.*

*Questi sono i cinque passi che ho pensato.*

*il mondo comincia a chiamare, oggi che un inverno è caduto verticale sul tremore dei germogli di speranza, oggi che sembra che niente cambi e aspetti una brezza che lo sveglia.*

*Auguriamoci di compiere, come dopo ogni notte, il gesto più importante: "svegliarsi" e accorgerci che non siamo immersi in un mare di disperazione, ma in un oceano d'amore.*



## Alzati

*Oggi più di sempre sento che non devo cercare soluzioni spinto dalla paura, ma usare questo tempo per trovare il coraggio di superare me stesso conservando la fiducia e provare ad alzarmi.*

*Provo ad alzarmi alle prime luci ogni mattina per vederci chiaro, alzarmi nel partorire dell'alba, e far emergere da questo fondo le promesse.*

*Questo passo per "ricominciare" è anche quello più quotidiano e più vicino a noi, alzarsi e innamorarsi di nuovo della vita, avere cura della realtà, di ciò che ti circonda. Alzarsi proprio ora che siamo immersi nelle nostre malinconie più profonde: la realtà e la vita che ci circondano ci daranno un respiro, una boccata di ossigeno.*

## Ascolta

*Spero che il nostro ascoltare non sia più come prima, ora che abbiamo ancora più fame di vita. La luce vera la si scopre fra il buio e il giorno, ed è lì che ascolto al di là della gente, al di là di me stesso, sull'altra sponda di tutto, e sento che l'amore ascolta i silenzi, cancella l'assenza. Imparo dai fratelli alberi che, immobili e attenti, sono intenti ad ascoltare il passaggio dalla notte al giorno e come loro ascoltano ad "orecchio nudo".*

*In questi mesi ho tempo di riascoltare queste mura di Romena e farmi raccontare il tempo che abbiamo conservato e quello che abbiamo perso, l'autenticità di ciò che abbiamo vissuto e anche le falsità rimaste nascoste, gli incontri che ci hanno cambiato e gli spiriti liberi lasciati andar via senza accorgercene. Questo ascoltare ha spostato il baricentro oltre me stesso e ho visto dove sono davvero. Ogni presa di coscienza è infatti un punto di partenza.*



## Guarda

*Vi è qualcosa di diabolico nello scoraggiamento di oggi: "Si vede, ma si fa finta di non vedere". Dobbiamo tornare a guardare con quella preziosa poca luce che ci è rimasta negli occhi e capire che nella vita può cambiare solo il nostro modo di vederla. Vedere che dopo tutto questo tempo c'è il dopo e che il dopo è anche più profondo. Guardare la primavera, che fa brillare le cose pure insieme al piccolo angolo sacro che ancora conserviamo nel nostro cuore.*

*Usiamo questi giorni per guardare senza voler prendere, guardare di più il cielo, fare per la prima volta il pane, guardare bene una faccia. Come dice Mariangela Gualtieri: "Guardare tutto per la prima volta: i passaggi di luce, le stagioni, la varietà mutevole del mondo..."*

*Guardare più lontano di quanto si estende l'orizzonte, dove l'eternità abbraccia la bellezza, guardare questo tempo di carestia e di crisi, guardare nel giardino il mandorlo che d'inverno prepara i germogli.*

## Immagina

*Per immaginare non serve avere degli orizzonti, ma è necessario possedere la profondità, quella profondità che ti apre un mondo.*

*Abbiamo un disperato bisogno di persone capaci di sognare, di riempirsi gli occhi e il cuore di bellezza e di bontà. Abbiamo bisogno di sogni diventati realtà, di luoghi trasformati dall'immaginazione.*

*Smettiamo di intralciare il divenire, scorgiamo i segni che hanno la trasparenza dell'alba originale, lottiamo a viso aperto con l'insostenibile silenzio di Dio.*

*Stiamo con gli occhi all'orizzonte col nostro fragile corpo, la nostra debole pazienza e agitato cuore, ad immaginare che se anche la gioia restasse per sempre sepolta nella notte e non arrivasse mai a splendere, il solo fatto di averla attesa, di aver profondamente considerato la sua aurora sarebbe già sufficiente a rischiarare questa notte nera.*





*è difficile,  
ma non impossibile*

di Maria Teresa Abignente

*Non ci servono messaggi consolatori, dobbiamo invece imparare a stare al cospetto del vuoto, del buio per dare luce alla vita.*

*Chiara Scardicchio, scrittrice, pedagogista, anima straordinariamente sensibile ci invita a vivere questa fase di incertezza, consapevoli delle grandi difficoltà che ci sono, ma anche delle potenzialità inattese che possiamo sprigionare...*



***Nella prima fase del lockdown, tutti noi abbiamo diffuso messaggi di rassicurazione, come piccole garanzie che potessero proteggerci dal virus e da quella cosa sconosciuta che ci stava capitando: cantavamo dai balconi e la frase più ripetuta era “andrà tutto bene”. Oggi non è più così. Cosa è successo?***

“Andrà tutto bene” è una consolazione ma, anche, una espressione che ha un grande potere di autoinganno. È un desiderio, profondo, legittimo, ancestrale: ma, al contempo, non corrisponde al vero quando siamo nel mezzo di una tempesta o stiamo attraversando il bosco di notte.

Noi non possediamo mai il futuro e lo vediamo quando siamo in un tempo come questo: mi viene in mente quel verso di Chandra Livia Candiani in cui lei, con la sua delicata potenza, scrive: “Vedi, tutto può crollare qui”. È un verso terribile, ma onesto. È un verso poetico, ma anche scientifico, perché a analisi schietta e rigorosa. È un verso che però noi ci siamo abituati a considerare come motivo di disperazione soltanto, come canto di sola angoscia. E invece, a impararlo come canto di radicamento nella realtà, come esercizio di incarnazione nella storia, quel verso consen-

te l'accesso anche a un'altra possibilità di stare nella notte, nel naufragio, nel travaglio: se accettiamo che stiamo traballando, è allora che la notte può o accecarci o illuminare. Se accettiamo che molto o tutto può crollare, è allora che possiamo o disperare oppure cominciare a prenderci cura dell'esistente, forse guardando per la prima volta tutto quello che abbiamo sempre considerato come “preso”, scontato.

“Andrà tutto bene” ci impedisce di vedere la complessità della realtà, è una forma di protezione sì ma, paradossalmente, ci rende più esposti, perché nega l'evidenza del dolore, della perdita, del limite.

“Andrà tutto bene” dice del sogno di felicità intesa come assenza di zone d'ombra. Eh, sì, può essere che quella fosse la forma del paradiso che abbiamo lasciato all'inizio della nostra storia di umani e può essere che quella sarà la forma del paradiso che ritroveremo un giorno, dopo la nostra avventura nella storia: ma adesso non è questa “tinta unica” la forma del paradiso qui in terra.

Qui, adesso, la forma della vita è l'impasto tra dolore e bellezza. Negare questa evidenza è esporci alla disperazione: perché se intendiamo la felicità come assenza di dolore e lutto,



allora sarà naturale sentirsi abbandonati, traditi, feriti da un Dio che non si comporta a immagine e somiglianza del nostro desiderio e non ci scampa dal travaglio di vivere.

Ci pensi se l'Arcangelo Gabriele avesse detto a Maria di Nazareth, "Andrà tutto bene?". Le avrebbe mentito. No, non è andato "tutto" bene. O, meglio: il "bene" ha assunto una forma assai diversa da quella che umanamente avremmo voluto.

Dobbiamo imparare a lasciar andare il bisogno di misurare la vita secondo la forma che noi presumiamo debba avere. Lasciar andare il bisogno di mantenere tutto così com'è, accettando, quotidianamente, di "morire": ov-

vero di cambiare forma, riscrivere il già scritto, continuare a nascere, con tutto il dolore che questo continuo travaglio comporta.

Le nostre "piccole morti" quotidiane sono una chiamata, una convocazione costante, una chiamata al parto della nostra stessa identità.

In questo senso la speranza si intreccia, paradossalmente, alla capacità anche di "lasciar andare la speranza": ovvero di stare al cospetto del vuoto, del baratro, del buio, non sapendo quello che avverrà.

Quello che ora possiamo fare è una forma operosa, radicata, incarnata di contemplazione: guardare, ascoltare, benedire, cercare di vegliare sulla nostra tentazione a scambiare Dio per un venditori di polizze sulla vita.

"Vedi, tutto può crollare qui": ed io, vita, continuo ad amarti, proprio come io stessa sperimento d'essere da Dio amata quando sono crollabile, crollante, crollata.

***Ma allora, secondo te, cosa vuol dirci questo tempo lungo e inaspettato che stiamo vivendo, cosa dovremmo imparare?***

Forse questo tempo è la nostra possibilità di diventare adulti. Diventa adulto chi ha conosciuto in vita la "morte" e da questa non si è fatto fissare. Adulto e generativo è chi può

dirsi nato almeno due volte, chi ha conosciuto e conosce l'abisso, ma da quello non è trattenuto o posseduto: è testimone di un abisso che può essere passaggio. Ha incontrato la "morte" nei modi della rottura dell'ordine, della perdita della certezza, della chiamata a generare nel mezzo della sterilità: e da lì è nato di nuovo, non è rimasto morto. Così adulto è chi sa morire. Sì, ma ci ricordava sempre don Tonino Bello: morire provvisoriamente, per tre giorni. Cosa vuol dire? Che adulto è chi morendo si è riletto, riscritto, si è dato nuova forma e misura, integrando il morire nel vivere.

Sai, Maria Teresa, io credo che, benché sia una chiamata assolutamente intima, la vocazione all'adulthood sia possibile soltanto in comunione: perché non lo si diventa mai una volta per tutte e nell'ora in cui non riusciamo a compiere la trasfigurazione del lutto in creatività/creazione, abbiamo necessità del fratello e

della sorella che ci ricordano che è possibile.

***Come sentirci vicini nonostante il distanziamento che ci viene ancora chiesto, come riuscire a toccarci ancora?***

Io mi sento una persona all'antica e ti dò quindi una risposta all'antica: lasciamo le funzioni smart del nostro telefono e recuperiamo la bellezza di una telefonata, non cediamo alla tentazione che un messaggio sia la stessa cosa. Sentire la voce è ancora una possibilità di carne, quel genere di cose che mi fa pensare all'incrocio tanto amato da don Tonino Bello, quello tra ciò che è mistico e ciò che è politico: e allora potremmo riprenderci questo rito, che certamente toglie tempo, mentre tutto cerca immediatezza. Eppure proprio questa ritrovata lentezza ci consentirà di vivere come liturgia una telefonata. E come liturgia ogni attenzione alla vita dell'altro.

Ma soprattutto, forse possiamo compiere



una grande piccola rivoluzione se riusciremo a non cedere alla seduzione dello stare in questo tempo giudicando. La possibilità di una bacheca leggibile dal mondo intero ci ha dato questo grande potere che necessita di altrettanta grande responsabilità: proviamo a leggere più piano, a scrivere più piano, a vegliare sulle nostre parole, chiedendoci se costruiscono legami o se li recidono, provando costante l'esercizio del chiederci come si sente l'altro al quale le nostre parole, quando frutto di angoscia o paura o rabbia, arrivano.

Le cose non andranno sempre bene e non sempre andrà tutto bene: la vita ci chiede sì un "super potere" ma diverso da quello di Superman o Wonder Woman: ci chiede, durante il naufragio, di non lasciarci vincere, prima che dalle onde, dalla sensazione di non avere scampo o peggio dalla percezione che il nemico sia il fratello.

Proviamo a compiere costantemente l'esercizio di immaginare l'interlocutore virtuale come "di fronte", non come *avatar*, ma come in carne e ossa: pensare alla piazza *social* come reale, fatta di uomini e donne con sangue che scorre, non solo di lettere sulla tastiera; avvertire che la nostra vocazione alla comunione riguarda le piccole gigantesche azioni quotidiane che scegliamo di fare o di

non fare.

Questo tempo – di notte, travaglio, naufragio – ci porta davanti all'urgenza di vegliare su noi stessi: scegliere, scegliere chi siamo, come pensiamo, come agiamo: se travolti da spintoni interiori, non solo esteriori, che sembrano lanciarci verso la direzione del ritorno alla giungla o se liberi, liberi di essere pienamente e non soltanto parzialmente umani, pienamente dentro la logica di un Dio che non ha bacchette magiche, ma invitati a *jam session* e danze.

Non è facile. Non lo è per nulla. Però, sai, con mio figlio ci ripetiamo spesso la frase "è difficile, ma non impossibile". È una frase che impegna: giacché spesso sembra che valga piuttosto l'equazione "difficile = impossibile".

Ma noi siamo figlie e figli di un Dio che ama il cimento: e ci chiama al centro della sala da ballo, a un ballo impegnativo, ma proprio per questo fertile. È difficile, sì. Ma non impossibile.

L'Amore non ci scappa dal disastro: la Creatività di Dio proprio di quello si serve. Per renderci pieni, vivi, viventi.





È NELLA SEPARAZIONE CHE SI SENTE  
E SI CAPISCE  
LA FORZA CON CUI SI AMA

*Fedor Dostoevskij*

# *Più vicini*

di Pier Luigi Ricci

***Dobbiamo diminuire  
gli incontri,  
dobbiamo distanziarci.  
Ma la vera lezione che può  
darci questo virus non  
è che da soli si vince; è  
l'esatto opposto:  
il vero vaccino umano  
per la pandemia  
si chiama solidarietà.***



C'è sempre uno spiraglio di crescita in ogni crisi, ma ci sono delle prove più grandi che riescono a creare anche qualcosa di più. Non si tratta solo di piccoli miglioramenti personali, ma di cambiamenti collettivi.

Così è stato per esempio dopo la seconda guerra mondiale. Non in tutto il mondo, ma in Europa si è stabilizzata un'idea nuova, l'idea della "pace". L'idea della pace l'abbiamo inglobata, capita, fa ormai parte di noi.

La storia è piena di esempi come questo. Penso ai "diritti umani" che oggi sono diventati elemento costitutivo dell'uomo: ma che sono nati dopo le più terribili discriminazioni, dopo aver permesso e accettato per molto tempo che si rendessero schiavi e sottomessi gli uomini solo per il colore della loro pelle.

Un fenomeno che mi colpisce tanto è quello del nostro rapporto con i paesi in via di sviluppo. Quando decenni fa diverse organizzazioni umanitarie inviavano in Africa o in Asia persone e risorse in aiuto di quelle popolazioni, venivano contestate perché si occupavano di un problema che non ci riguardava e nel migliore dei casi il tutto era visto come un atto buonista. E noi rispondevamo che se qualcuno non l'avesse fatto poi quelle popolazioni sarebbero arrivate loro da noi. E invece è proprio quello che è successo. Oggi quando qualcuno grida: "aiutiamoli a casa loro" sorrido.

Sorrido perché comunque si comincia a dire:

aiutiamoli. Per convenienza o per bontà non è la stessa cosa, lo so. Ma anche se dici che bisogna farlo per convenienza, dici una cosa che forse è più importante. Che la solidarietà è costitutiva. È l'elemento più intelligente, più vantaggioso, più umano se vogliamo ancora vivere e crescere in sicurezza.

Ed è come dire che stiamo cominciando a capire come funziona la vita. Se ti ammali ad un piede, il problema non ce l'hai solo nel piede. Se il cervello e un braccio aiutano il piede non lo fanno per bontà, lo fanno perché il corpo è una cosa sola. Questo significa che la solidarietà non è una scelta, è la strada dettata dall'aver capito.

Ho osservato un'altra cosa: che l'elemento costitutivo viene fuori molto spesso proprio dall'opposto, come per contrasto. Dal sangue della seconda guerra mondiale è venuta la pace, dallo schiavismo e dall'uccisione di uomini di colore i diritti umani, e così, dai naufragi nel mediterraneo, e dalle polemiche che ne conseguono, sta uscendo fuori, ancora timidamente, la solidarietà.

Allora mi sono chiesto dove ci stia portando questo Covid e se questo periodo di emergenza abbia dentro di sé le premesse per far nascere qualcosa di nuovo.

Ho provato a ravvisarlo nei segni e nei fatti che si vedono e nell'elemento di contrasto.

Mentre scrivo sento che si parla di distanzia-



mento, di evitare i rapporti, di starsene da soli. Ma se provo ad allargare lo sguardo allora non ho dubbi: penso davvero che la parola verso cui con prepotenza saremo spinti sia questa: "più vicini".

Ci sono già dei segni che ce lo dicono, come la nostalgia dei gesti affettivi, l'obbligo della mascherina per proteggere gli altri, la spinta a dare più valore a dei rapporti che erano diventati abitudinari. Mi ha molto colpito il fatto, per esempio, che alcuni Stati che avevano abolito l'assistenza sanitaria gratuita per tutti, oggi si ritrovino a non riuscire a contenere l'epidemia. Se non si tutela anche l'anello più debole della catena, tutti sono più a rischio. Allora questa tutela non è l'opzione di chi ha il cuore buono, è una strada obbligata, è un'aspetto della verità sull'uomo. E trovo che questa verità sia bellissima: siamo una cosa sola. Se questo Covid ci sta portando verso questa consapevolezza vorrei che questa occasione non passasse invano.

Noi esseri umani siamo capaci anche di fare finta di non capire, di negare anche le evidenze. Ognuno potrà posizionarsi come vorrà, magari ritornando alle vecchie abitudini e a rinchiudersi nel suo guscio. Ma potremo anche imparare a seguire l'energia del "più vicini" e a cominciare ad incarnarla. In realtà che questa verità possa diventare coscienza collettiva dipende da ognuno di noi e per que-

sto occorrono i nostri gesti di tutti i giorni. E se da una parte è logico che viviamo nell'attesa che questa situazione passi al più presto, bisogna ricordare che esiste un solo tempo per il cambiamento e che questo si chiama: adesso.

In fondo ci hanno solo tolto alcuni gesti, non possiamo abbracciarci, non possiamo baciarci. Ma possiamo fare tante cose ancora: possiamo stare più vicini usando gli occhi, la parola, lo scrivere, i gesti...

Così potremo imparare a governare meglio il nostro linguaggio, perché promuova, invece di ferire. Potremo contare le persone incontrate, invece che contare le cose da fare e quelle non fatte.

Potremo, quando siamo con qualcuno, pensare a quel qualcuno, invece che alla cosa che dobbiamo fare dopo.

Potremo ascoltare le domande e i bisogni della gente, invece che preoccuparci per l'ansia dei problemi.

E saremo così in grado di tirar fuori l'energia di cui ognuno di noi è capace, l'energia che è capace di trasformare il mondo, dentro le pieghe della quotidianità e dentro ai disastri, anzi forse grazie anche a quelli.

E potremo fare tutto ciò, ricordando le parole dell'Abbè Pierre: "La vita è il tempo che ci è dato per imparare ad amare".




Per amare l'umanità,  
è necessario vederla  
da lontano.

Oaul Claudel



# LA CURA DELLO SGUARDO

di Franco Arminio\*



**A**bbiamo risorse insospettabili per poter affrontare le fatiche di questo tempo. Il poeta Franco Arminio nel suo ultimo libro ha individuato una farmacia poetica cui possiamo ricorrere per curare, interiormente, le conseguenze del virus. Ecco alcuni dei 'farmaci' da lui individuati...

\* Testi estratti da "La cura dello sguardo" – nuova farmacia poetica, Franco Arminio, Bompiani, luglio 2020.

**D**ove sono i fratelli? Adesso servono i fratelli, serve sentirsi dentro una comunità, dentro un popolo. Puoi sopportare la lontananza da un corpo amato se sei dentro una storia collettiva, se hai la sensazione che la tua vita si svolga assieme ad altri, non a tutti gli altri, ma almeno a un gruppo di persone che stanno dalla tua parte e tu stai dalla loro.

Si è drammaticamente perso il senso di appartenenza e la malattia in corso rischia di dare un contributo decisivo alla morte degli altri. Ci può salvare solo un fervore corale. Il nostro corpo da solo non è una casa rassicurante. La nostra anima è nell'incendio della paura. La salvezza viene da fuori, ma non bastano le foglie, non basta la luce della bella giornata. Ci vuole la sensazione che stai spingendo insieme ad altri per sfondare un muro. Magari il muro non c'è o non si lascia sfondare, ma non si può vivere senza la consapevolezza di lavorare al fianco di persone che condividono il tuo furore. Ti illudi di essere la rosa e sei il petalo presto sfiorito. L'odore della fratellanza si sente sempre meno.

### **Mettere al centro di noi il mondo**

La scelta adesso non è tenere, ma lasciare. Lasciare non significa sbattere la porta, non è un andare via da chi non ci capisce o non ci dà abbastanza. È un mettere letteralmente al centro di noi il mondo [...] diventare un niente accogliente, un niente che ascolta e che accarezza.

In un tempo in cui si parla di distanziamento dagli altri, bisogna procurarsi un distanziamento da se stessi, incarnarsi veramente

nell'aria del mondo, essere soci della luce, mettersi al servizio delle cose. La nostra vocazione non è la cattura. Siamo animali di premura.

### **Avere passioni**

Le passioni, quelle intime e quelle civili, aumentano le difese immunitarie. Essere entusiasti per qualcuno o per qualcosa ci difende da molte malattie.

### **Stare zitti ogni tanto, guardare più che parlare.**

Capire che noi siamo immersi nell'universo e che non potremmo vivere senza le piante, mentre le piante resterebbero al mondo anche senza di noi.

Sapere che la vita commerciale non è l'unica vita possibile, esiste anche la vita lirica.

Fino a quando hai qualcosa di decisivo per la tua vita è molto difficile che tu possa morire. La morte tende a entrare in gioco quando già le hai spianato la strada in qualche modo.

Sapere che la cura, prima che della medicina, viene dalla forma che diamo alla nostra vita. Per sfuggire alla dittatura dell'epoca e ai suoi mali bisogna essere attenti, rapidi e leggeri, esatti e plurali.

### **Coltivare sogni**

Nessuno sa come andrà a finire. Dipende da ognuno di noi, dipende dalle verità che proteggeremo, dai sogni che proveremo a realizzare. È ora che ognuno stenda il suo sogno sulla tavola del mondo, i sogni non prendono spazio, ma lo danno.



# C'È DELL'ORO IN QUESTO TEMPO STRANO

di Massimo Orlandi

*C'è tanta fatica, c'è tanto dolore, c'è tanta ansia nel tempo che stiamo vivendo. Ma non ne abbiamo altri da vivere.*

*E allora forse è il caso di provare a guardare cosa, di buono, si può trovare tra le pieghe del presente.*

*Lo abbiamo fatto con padre Ermes Ronchi a Romena, lasciandoci ispirare nel titolo, da un verso di una poesia di Mariangela Gualtieri.*





**E**rmes, in questo tempo così incerto, ciò che appare chiaro è questo conflitto nella nostra società tra le esigenze della salute e quelle dell'economia. Come si possono conciliare questi aspetti?

Noi tutti viviamo in un sistema il cui comandamento primario è molto semplice: 'tu accumulerai'. Ma forse tutti noi abbiamo imparato in questo periodo che il comandamento più vero è un altro: 'tu ti prenderai cura'.

Innanzitutto tu ti prenderai cura degli altri curando te stesso, proteggerai gli altri proteggendo te stesso, ti prenderai cura del bene comune partendo dal tuo bene individuale. Abbiamo visto che seguendo le regole, proteggendo noi stessi, siamo entrati in un sistema di protezione degli altri.

Inoltre, secondo aspetto, 'tu ti prenderai cura' degli altri, in particolare dei più fragili.

Se noi abbiamo rischiato il collasso degli ospedali, se temiamo che la seconda frustata del virus possa di nuovo produrre lo stesso effetto, è perché si sono ammalati i più deboli.

Il sistema produttivo potrà riprendere a marciare se noi avremo la cura dell'anello più debole della catena, che è l'anziano della Rsa, che è il nonno con un principio di demenza, che è il bambino che non sa ancora seguire le regole.

Vedi, all'interno del meccanismo del mercato si sta sempre più inserendo il concetto di sostenibilità. Cosa significa? Che non è il profitto lo scopo definitivo, che essenziale è invece il camminare insieme e non lasciare indietro nessuno. Prendendosi cura dei più deboli noi curiamo anche i più forti.

Altro dato di questo presente è un'opinione pubblica così frastornata e divisa da avere comportamenti opposti di fronte all'insidia del virus, fino al punto di perdere quel senso di misericordia e di compassione per ciò che è indiscutibile: e cioè la sofferenza e il lutto di tante persone.

Di fronte a grandi difficoltà come questa abbiamo tutti un'autodifesa che è negare. Anche le nostre ferite personali ci è sempre più facile negarle che curarle. Negare è un riflesso condizionato di una immaturità di cui siamo tutti vittime.

In realtà davanti a situazioni del genere dobbiamo non vergognarci di avere un groppo in gola, di provare compassione: la compassione nel vangelo è un fatto fisico, è una contrazione, è un'unghiata sul cuore, è provare dolore per il dolore degli altri.

Chi si difende dal dolore degli altri si difende dal fuoco della vita.

Ancora una criticità: ciascuno di noi davanti a

questa emergenza, che rischia di durare molto a lungo, rischia di precipitare in un vortice di sgomento, di depressione. Come si può vedere un po' di luce dentro a questo tunnel?

Dalle nostre esperienze personali penso che abbiamo imparato una cosa: che quando siamo in difficoltà, è il momento in cui viene fuori il nuovo di ciascuno di noi.

Quando tutte le cose ti vanno bene, non viene fuori il buono di te. La nostra forza viene fuori quando siamo scomodi. C'è infatti una meravigliosa provvidenza nelle spine.

La parola crisi, in greco, era utilizzata per l'operazione con cui si separa il grano dalla pula: la crisi è separare il buon grano da cui viene il pane, dalla pula da cui non viene niente. Allo stesso modo oggi noi possiamo essere in grado di vedere cosa è vita e cosa non lo è, e distinguere quindi il nostro grano dalla pula. E scoprire così come reinventare la nostra vita.

***Che cosa può insegnarci, in positivo, questo incontrarsi senza potersi toccare, senza potersi sorridere, questo guardarsi dalle reciproche mascherine?***

Possiamo ricominciare a guardarci negli occhi. Le mascherine hanno fatto riscoprire gli occhi, che prima non si notavano, non si guardava-

no. Io mi sono fatto il proposito di non staccare mai gli occhi da una persona senza aver prima memorizzato il colore dei suoi occhi, che è la cosa più bella e più diversa che ci sia. Gli occhi sono una tavolozza da pittore: c'è dentro il muschio, c'è il cielo, il rosso dei tramonti, c'è il giallo del sole.

E come possiamo rispondere, invece, al bisogno di comunicare che non può, in tanti casi, avvenire in maniera diretta?

È evidente che in molti casi oggi dobbiamo ricorrere per forza alla comunicazione online. Però attenzione: noi corriamo tutti il rischio del troppo, troppa pressione, troppi whatsapp, troppe immagini, troppe parole. Non abbiamo neanche il tempo di elaborare tutto questo flusso.

Oggi guardiamo il telefono sessanta settanta volte al giorno circa, e lo facciamo con attenzione però, perché ci può essere un messaggio importante. Mi viene da pensare che se noi guardassimo una persona, mio marito, mia moglie, i miei figli sessanta volte al giorno con quella intensità, cura e attenzione, chissà quante cose cambierebbero...

***Per finire Ermes. Per te, per la tua vita qual è 'l'oro di questo tempo strano'?***

Ho trovato tre frammenti d'oro in questo tempo. Innanzitutto ho scoperto che c'è dell'oro nel tempo. Abbiamo tutti inimizia con il tempo. Che poi è l'unico materiale che nessun prodotto, nessuna azienda sulla terra riesce a produrre. Facciamoci amici del tempo! Durante i mesi di isolamento, mentre si restringeva lo spazio, ho sentito dilatarsi il tempo, e ho vissuto mesi come anni, ho vissuto un tempo prezioso come un diamante.

Secondo frammento d'oro, la terra, la sacralità di madre terra. Quando ero bambino il venerdì santo gli uomini di casa non toccavano la terra con la vanga perché dicevano: la terra oggi è sacra perché ha bevuto il sangue del Signore in croce.

Infine, terza pepita d'oro di questo tempo è, per me, l'attenzione, l'attenzione agli occhi, agli sguardi. Quando raggiungiamo l'attenzione noi raggiungiamo l'oro che è nascosto nelle relazioni.

L'attenzione, diceva Simone Weil, è già una forma di preghiera.

IL MIO CUORE È VICINO A  
TE, ANCHE SE IL MIO CORPO  
È LONTANO. SE NON PUOI  
VEDERLO NON DEVI FAR  
ALTRO CHE SCENDERE NEL  
TUO CUORE E LÌ TROVERAI IL  
MIO.

*(San Bernardo di  
Chiaravalle)*

ÈPPURE NONOSTANTE TUTTO,  
SOLO NOI,  
SAPPIAMO ESSERE  
COSÌ LONTANAMENTE INSIEME.

*Julio Cortázar*







# LA FAVOLA CHE AIUTA A SUPERARE OGNI DISTANZA

di Chiara Bini

Si chiama  
“La marcia dei sogni” ed  
è una storia che unisce  
grandi e bambini  
per affrontare i momenti  
difficili.

All’ospedale di Lecco  
l’hanno utilizzata, con  
successo, per sostenere  
tante famiglie durante il  
lockdown.

Noi l’abbiamo trasformata  
in un libro.





Nella difficoltà dell'isolamento loro hanno lanciato ponti. Nella fatica del dolore hanno generato stupore. Nella battaglia quotidiana che obbligava a rinunciare ai legami importanti hanno cucito relazioni. E lo hanno fatto con una favola...

È la scintilla che hanno saputo accendere Roberta Invernizzi ed Elisa Fogliato, psicoterapeute all'ospedale di Lecco durante l'emergenza Covid, in uno dei periodi più bui che la struttura sanitaria ha attraversato da quando esiste.

La loro potremmo chiamarla una storia di incontri. Il primo incontro Roberta l'ha fatto con il Signor Sogno, il protagonista de "La marcia dei sogni" fiaba ascoltata un giorno sul sito della Fraternità di Romena.

Da allora, la vicenda del Signor Sogno al quale gli adulti strappano via pezzi, rovinandolo e riducendolo a una larva, e l'intervento dei bambini che arrivano a regalargli i loro sogni per ricomporlo e farlo tornare bello, continuava a risuonare dentro.

Mentre i pazienti Covid venivano accolti senza sosta nelle sale operatorie trasformate tutte in terapie intensive e subintensive, ecco il secondo incontro.

Roberta lo ha fatto con i problemi di coloro che oltre ad essere medici, infermieri e operatori sanitari impegnati giorno e notte in ospedale e fortemente esposti al virus, erano anche padri

e madri in grande difficoltà.

"Molti di loro stavano vivendo la separazione dai propri figli – racconta Roberta – che erano stati affidati ai nonni o all'altro genitore a causa del lavoro totalizzante dei genitori e per paura del contagio. Pur nel coraggio di non tirarsi indietro e portare avanti il loro impegno, queste madri e questi padri si sentivano fragili nelle relazioni più significative perché dovevano rinunciarvi, e io mi sono chiesta come potessi aiutarli".

La risposta è arrivata dalla creatività, che spesso si attiva proprio nei momenti di estrema crisi.

"Per stare al loro fianco e supportarli ho consegnato loro "La marcia dei sogni" – prosegue Roberta – Ho intuito che quella fiaba poteva metterli in contatto con i loro figli creando un collegamento e un dialogo tra generazioni all'insegna della speranza e della capacità di sognare. La favola è stato un modo per legare e tornare a sognare insieme. E per ridare dignità e valore ai sogni dei piccoli, a volte dimenticati dai grandi.

Per fatica. Per stanchezza. Per il troppo dolore". "I bambini da parte loro – racconta ancora Roberta – ogni giorno si sono rivolti al Signor Sogno regalandogli i loro sogni per contribuire a sconfiggere il nemico invisibile, il virus. Hanno così sperimentato la forza straordinaria della loro fantasia e scoperto che, insieme agli altri bambini, avrebbero potuto, anche a



distanza, aiutare i loro genitori". Perché ci sono fiabe che possono diventare abbracci. Abbracci intimi che ti scaldano e ti tengono compagnia. Oppure abbracci universali che ti sorreggono nella fragilità, ti fanno sentire umano tra gli umani e per questo comunità, regalandoti anche la forza della speranza.

Una delle prove più grandi che "La marcia dei sogni" era una di queste fiabe, l'ha portata l'incontro seguente, quello tra Roberta e Elisa. Lavorando nello stesso ospedale, le due psicologhe si conoscevano già, ma è stato il Covid a farle diventare amiche nel momento in cui Elisa è stata contagiata.

"Mi sono ammalata a febbraio – racconta Elisa – Ho una figlia, Agnese di 2 anni e mezzo e anche lei si è ammalata. Il nostro maggiore problema oltre allo stare male, è stato quello della solitudine. Siamo dovute rimanere isolate in casa, lontane da tutti, dalle persone care. In questo isolamento Agnese vedeva la mamma che non riusciva a prenderla in braccio, a fare le scale, a cantarle la ninna nanna. Ed era impaurita perché non capiva".

La chiave per superare quella sofferenza gliel'ha girata via mail Roberta.

"La storia del Signor Sogno, come ormai la chiama da tempo Agnese – spiega Elisa – è diventata il nostro gioco, il nostro rito prima di dormire. Tenevo mia figlia vicino e per spiegarle quello che stava succedendo alla sua mamma le facevo sentire la storia. Alla fine le chiedevo di trovare qualcosa da regalare al Signor Sogno che lo facesse tornare bello e

forte dopo le difficoltà che lo avevano ridotto male, fragile come ero io che in quel momento non riuscivo a respirare. Stasera voglio regalarli il sogno del coniglietto che salta nell'erba, diceva allora Agnese, stasera voglio sognare di essere un gattino che gioca nel cesto. E poi si addormentava serena".

Elisa ha avuto un decorso lunghissimo e drammatico perché il Covid non la lasciava e a un certo punto è stata ricoverata per un'embolia polmonare. "In quel momento ho dovuto fare i conti anche con il pensiero della morte". Ma ce l'ha fatta Elisa e grata al Signor Sogno che era stato vicino alla sua Agnese in tutti i giorni più difficili di lontananza, ha voluto rendergli omaggio facendo ricorso alla sua vena artistica.

È nata così la grande tela, la rappresentazione del progetto "Lontani ma vicini" che vive tuttora nell'ospedale di Lecco. La si incontra – a proposito di incontri – sulla parete centrale che collega le sale operatorie trasformate in terapie intensive durante i mesi di Covid.

Elisa, con l'aiuto di Agnese, vi ha dipinto il Signor Sogno che pedala sulla sua bicicletta nel blu del cielo notturno. Dal cappello gli esce un albero di cuori, un albero d'amore, e lo circondano le stelle, tutti coloro che non ce l'hanno fatta e non ci sono più.

Attorno a lui, che all'ospedale di Lecco è ormai diventato un personaggio, tanti biglietti con messaggi e frasi di medici, infermieri, operatori che in qualche modo sono legati al Signor Sogno, per i loro percorsi, le loro fatiche, le loro speranze, per un grazie.



Da “La marcia dei sogni” invece è nato un progetto pilota che ora sarà usato anche in altre situazioni, per stimolare i bambini a prendere coscienza della loro realtà, imparando ad affrontarla grazie alla forza corale della loro immaginazione.

“Non la chiamiamo guerra – riprende Roberta –, perché non ci sono stati né vincitori né vinti e neppure armi. L'emergenza Covid che abbiamo vissuto da febbraio e nei mesi successivi è stata un'esperienza di profonda umanità e tutti noi, semplici guerrieri gentili. Un'esperienza

che ci ha permesso di essere ancora comunità, di riscoprirci responsabili gli uni degli altri e soprattutto dei nostri figli, riconsegnando a loro ciò che i loro nonni non potranno più fare, perché se ne sono andati: questa umanità, la capacità di stare accanto, di prenderci cura e la speranza di scrivere un futuro diverso”.

*Nella foto Andrea Pegoretti, che ha realizzato l'audiolettura della favola con Roberta Invernizzi e Elisa Fogliato.*



# IL FILO PERDUTO

*della nostra umanità*

di Pierluigi Ermini



**Non c'è solo il Covid.  
Nel suo ultimo saggio il giornalista Domenico Quirico, testimone di tante guerre e drammi del presente, si chiede dove sia finito il senso di compassione per tante altre grandi tragedie: guerre, fame, migrazioni forzate. È una riflessione cruda. Ma amaramente fondata.**

“**T**estimoni del nulla” è l'ultimo libro scritto dal giornalista e inviato nei luoghi di guerra Domenico Quirico.

Un lavoro che parla di povertà, carestie, dolori, tragedie che affliggono tanti luoghi e spazi del nostro pianeta e che ci richiama alla perdita del senso di pietà, di misericordia e di solidarietà che attanaglia il modo di vivere di noi occidentali.

Un modo di essere che deriva oggi dal nostro modo di pensare e di agire in questo lungo tempo in cui siamo sovrastati dalla pandemia, che sembra essere diventato l'unico argomento che attiri la nostra attenzione e il nostro interesse.

La paura della malattia e i condizionamenti che dal coronavirus dipendono, rendono an-

cora più chiari i limiti di un modello di vita che ci porta ad essere sempre meno attenti ai valori con cui le nostre stesse democrazie sono nate e si sono sviluppate.

Ne è una dimostrazione l'annuncio dato qualche giorno fa dell'imminente arrivo del possibile vaccino. L'euforia maggiore non è stata delle persone e delle comunità che vedono finalmente una luce accesa in fondo al tunnel, ma delle borse mondiali a dimostrazione di come l'economia, e la finanza soprattutto, siano il modello che guida la nostra vita.

Nonostante ciò in queste ore e in queste settimane continuano gli sbarchi di profughi lungo le nostre coste e contemporaneamente continuano i naufragi di persone e la morte di bambini, come quella del piccolo Joseph, scomparso dopo essere stato salvato dalle acque del Mediterraneo, per il mancato arrivo di soccorsi dalla terra ferma. Una notizia che è scivolata lungo le nostre giornate quasi senza scuoterci minimamente.

Quasi nell'indifferenza totale è passata anche la morte dei due fratellini e della loro mamma uccisi da un padre e marito che non accettava la fine di un rapporto d'amore. Scambiando quello stesso "amore" per un suo possesso, ha deciso di trascinare nell'abisso insieme a sé anche le persone che considerava le più care.

Così come tanti bambini continuano a morire nelle regioni della Siria e nei tanti conflitti in corso nel medio oriente e nei paesi africani, dai quali sempre più mamme e giovani famiglie, cercano di fuggire per dare una voce di speranza a se stessi e ai loro figli.

E tanti poveri aumentano anche nelle nostre regioni, persone che stanno perdendo un posto di lavoro, insieme alla moltitudine di stranieri che negli ultimi anni abbiamo avuto solo la capacità di trasformare in clandestini, facendoli uscire da case e comunità, spingendoli lungo le strade e verso l'incontro quasi scontato con la malavita.

E così mentre ogni giorno siamo concentrati a leggere dati, contare contagi, vedere ricoveri in ospedale, tutte cose sicuramente importanti, il mondo intorno a noi si muove nelle sue mille problematiche che noi non siamo più in grado di vedere e ascoltare.

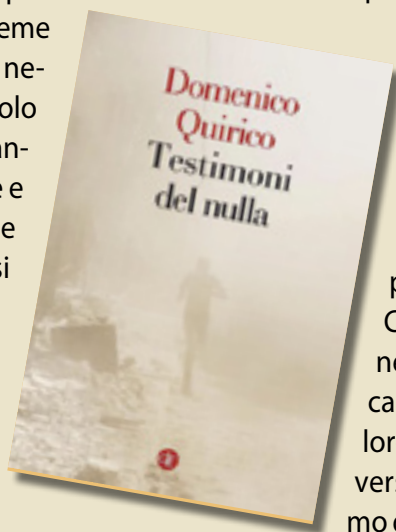
Siamo concentrati solo su di noi e il mondo sembra finire intorno a noi, senza più un senso di apertura e di sguardo oltre il proprio piccolo confine. La vita racchiusa solo dentro i nostri piccoli e fragili corpi, oltre i quali c'è il vuoto

e l'abisso. Sembra quasi un modo di vivere privo di speranza e senza futuro, dove tutto si consuma in un presente senza spazio per l'altro. L'individualismo fa di noi una creatura dedita al possesso e non all'amore.

Nel suo libro Domenico Quirico si chiede: "perché da questa parte del mondo, la nostra, non riusciamo più a provare compassione verso quell'altra parte di noi, i sofferenti, i vinti, tutti gli uomini che scomodamente ci troviamo di fronte sui giornali, in televisione, su internet?"

Questa una sua risposta: "Un pensiero orribile mi avvampa. Che questi uomini e queste donne non siano più nostri simili. Che camminino su un'altra strada, e il loro essere segua un cammino diverso dal nostro. Ce ne accorgiamo quando li guardiamo. Noi uomini dell'altra parte del mondo, quello che soffre meno, non possiamo avvicinarli se non nei due estremi del sentimentalismo o dell'avversione".

Il sentimentalismo ci porta a dimenticarci subito della loro realtà dopo l'emozione illusoria dello sdegno momentaneo della condivisione solo delle parole; l'avversione ci porta






alla chiusura, al respingimento di loro come persone e problemi, ai muri che si alzano implacabili nel rifiuto delle loro storie, speranze, sogni, aspettative.

Eppure proprio la pandemia dovrebbe averci fatto capire, aldilà delle nostre illusioni, la fragilità del nostro stesso modello di vita e di società che se non riscopre valori di condivisione, di compartecipazione anche economica, di senso della comunità, è destinata al fallimento. L'uomo non può vivere nell'individualismo e nella ricerca della sola ricchezza personale.

La morte di un bambino o di un migrante che affogano, del povero che non ha da vivere, di una donna e dei suoi figli per un amore che finisce, sono la nostra personale sconfitta di occidentali che abbiamo perso i valori di umanità nei quali siamo cresciuti.

E tra questi valori c'è anche la maturazione di un impegno personale contro le disuguaglianze sociali che sono l'unico modo per ciascuno di noi per invertire la rotta.

Per chi è credente lo stesso racconto nel Vangelo del giovane ricco è lì ogni giorno a ricordarcelo.



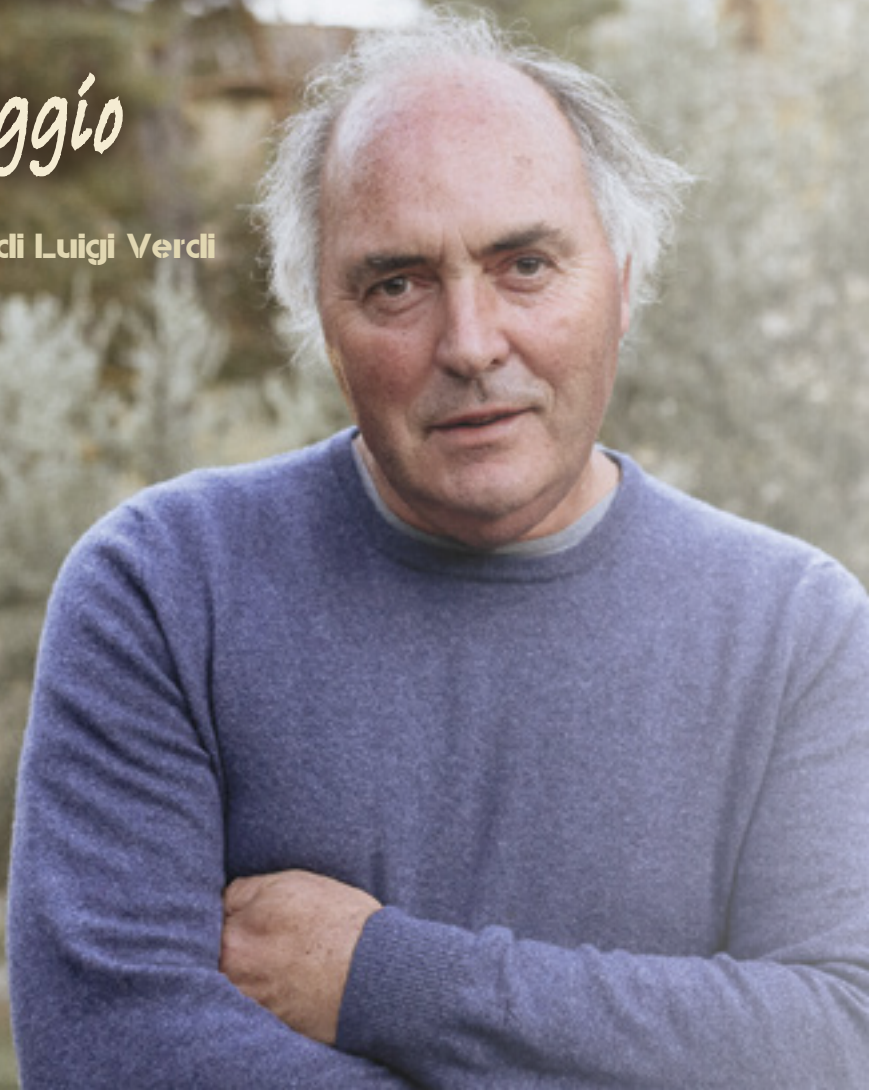
FINIRAI PER TROVARLA LA VIA...  
SE PRIMA HAI IL CORAGGIO  
DI PERDERTI

*Tiziano Terzani*

# *Le poche cose che contano*

*appunti di viaggio*

di Luigi Verdi



In quasi mille anni di storia Romena ha visto tante cose, ma non avrebbe mai pensato di diventare un set televisivo. Per pochi giorni invece ha regalato le sue atmosfere a una trasmissione molto speciale, una trasmissione di Tv2000 che ha portato in una prima serata televisiva i grandi temi della vita affidandoli a un prete, don Luigi, e a un artista, Simone Cisticchi. Ecco come il nostro Gigi ha vissuto quei giorni speciali...

## Un programma nato da un cammino di vita

Tanti programmi televisivi partono da un progetto. Quello che abbiamo fatto per fortuna, non nasce da un progetto, anche perché io credo che i progetti siano demoniaci perché devi calcolare tutto, devi andare diritto alla mèta, ma in quel percorso non vedi più chi hai davanti nè ascolti lo

spirito che ti parla.

Quello che è nato per me, è semplicemente il frutto di anni di fatiche, ricerche, incontri, ascolto di storie ferite e di lotta con me stesso.

Anche per Simone è il cammino di una vita dal dolore al sorriso, dalla solitudine alla fame degli incontri, dai disegni alla musica, dai teatri ai manicomi, dalle piazze agli eremi.

Per questo, tali trasmissioni non sono nate da un progetto ma dall'incontro di due affamati di vita, di due pazzi che cercano di volare, di due innamorati di tutto ciò che vedono.



## L'amicizia con Simone

All'origine di tutto c'è poi una grande amicizia. Ciò che unisce me e Simone è che siamo dei visionari, è come se avessimo davanti agli occhi un orizzonte che va oltre l'apparente. Simone ha un'energia fresca, bellissima, che

\* Il libro si può trovare a Romena, in libreria, e presso il nostro negozio online: [www.romenaccoglienza.it](http://www.romenaccoglienza.it)





mette le ali alle persone e le fa volare.

E poi siamo dei mendicanti. Don Tonino Bello diceva: "I missionari sono dei mendicanti che incontrano altri mendicanti e gli dicono dove hanno trovato da mangiare". È quello che abbiamo provato a fare anche noi, anche tramite la televisione.

### **La formula del programma**

La formula scelta è semplice e bella: una pieve romanica asciutta e un alternarsi di musica e parole. Tutto questo insieme a una scommessa: provare a dire quali sono le poche cose che contano per ritornare a vivere. È come se il mondo fosse a testa in giù e ci piacerebbe ribaltarlo, rimetterlo in piedi per tornare a camminare. Così abbiamo tirato fuori dieci parole condivise, le nostre parole. Siamo partiti con coraggio, abbiamo proseguito con umiltà, dignità, fedeltà, creatività, perdono, fragilità, bellezza, gioia e abbiamo concluso con 'amore'.

### **I giorni della registrazione**

Sono arrivati camion con attrezzature di tutti i tipi, una valanga di operai. Hanno montato tutto in un giorno per sfruttare il bel tempo per la registrazione.

Allora tutti al lavoro, con determinazione, e



l'armonia e la bellezza della Pieve sembrava dire "calma, ce la faremo". E ci sono riusciti. Anche gli operai godevano di quello che stavano facendo, ogni tanto mi chiedevano una foto per mandarla alla famiglia, qualcuno che si avvicinava per parlare di sè. I pasti erano cucinati dal gruppo dei genitori che hanno perso i figli, e si mangiava tutti insieme, non c'era differenza fra operai e responsabili, tra me e loro, fra organizzatori e cantanti o attori e ballerini.

Tutti intuivano di partecipare a qualcosa di più grande di noi e ne sentivamo la responsabilità.

### **L'incontro con gli artisti**

I duetti di Simone con Amara e Simona Molinari sono stati bellissimi, spontanei, empatici, naturali. Amara con la sua forza tenera e la sua spinta rivoluzionaria, Simona Molinari con quella dolcezza che apriva porte, e un esserci che portava pace.

Per gli attori e i ballerini sembrava una toccata e fuga tra arrivare, provare e registrare e ripartire. Ma anche per loro il clima tra noi, la bellezza del luogo, credo li abbia toccati molto e ce lo hanno detto.

E poi gli attori: Francesco Pannofino sornione, ironico con un animo sensibile e quella

voce profonda e penetrante che ti scuote dentro. E Cecilia Dazzi che ti scruta e ti legge dentro, che capisce al volo l'essenza delle cose.

I ballerini della compagnia Katakò, frementi per il freddo e tesi per le aspettative; mix generoso che ha permesso loro di poterci mostrare quanto di meglio fossero in grado di fare.

### **Gli stati d'animo di quei giorni**

Per la prima volta dovevo stare davanti alle telecamere così a lungo. Ogni volta anche per un'intervista di dieci minuti tremo, mi impappino, non sono mai sicuro di me.

Così è stato l'inizio della registrazione, troppi occhi addosso, troppe aspettative, provavo a non pensare ma mi tremavano le gambe e la voce.

Così l'inizio è stato teso, poco spontaneo, poi Simone conoscendomi se ne è accorto. Mi ha preso da parte e mi ha detto: "Gigi vai bene quando sei te stesso, non ti fare condizionare, fai come se parlassi a quelle persone che da trent'anni vengono qui e chiedono un pezzo di pane, un po' di affetto e di sentirsi a casa, vai, attacca libero così come sei". E da allora è cambiato tutto.



## **Il coinvolgimento della pieve**

Credo che la Pieve all'inizio si sia impaurita, ingabbiata da ponteggi, americane e tante luci, poi è tornata felice ascoltando testi, parole e musica di vita vera e danze intorno a lei. Infine, liberata da strutture, palchi e luci avrà provato anche un po' di malinconia.

Senza dirlo credo che gli piaceva questo essere guardata, apprezzata, illuminata come nessuno, così intensamente aveva mai fatto.

## **Il messaggio che è partito da Romena**

Un caro amico morto tempo fa, Gianmaria Testa, nell'ultima canzone prima di morire

dirà: "Tutto appassirà per chi bestemmia le parole".

Io e Simone abbiamo pensato che c'erano delle parole da salvare, da non fare appassire, da far rivivere.

Che quelle parole dovevano tornare a vivere e diventare gesti. Parole e gesti sono i due tempi del respiro di chi cammina verso la soglia.

Ho la speranza che tanta fatica ed emozioni, che la musica e le parole, la bellezza della Pieve, il mostrare l'umanità e la fragilità sia di Simone che mie, serva a farci capire che si può fare una televisione dal ritmo umano, che non serve sfondare ma andare dolcemente al cuore.



NON ESISTE ALTRO TEMPO CHE QUESTO MERAVIGLIOSO ISTANTE.

*Alda Merini*



# LE POCHE COSE CHE CONTANO

*il libro*





**L**a trasmissione televisiva, fatta di monologhi e canzoni dai testi bellissimi, ora ha una nuova vita. Ciascuno può riviverla, nella sua intimità, dentro le pagine di un libro...

“Parlare è percorrere un filo. Scrivere è invece possederlo, dipanarlo”.

Questa frase di Erri de Luca ci aiuta a spiegare i motivi per cui una trasmissione televisiva come “Le poche cose che contano” sia diventata un libro.

Per tre settimane il programma di Tv 2000 condotto dal nostro don Luigi Verdi e da Simone Cristicchi ci ha permesso di guardare in faccia alcune parole decisive per la qualità della nostra vita.

Abbiamo percorso, con passione, un filo. Ma nel momento in cui la trasmissione è finita, avremmo voluto richiamare, ritrovare, avere con noi alcuni momenti, risentire alcuni pensieri che ci parlavano più direttamente.

Ecco allora il libro, per possedere e dipanare quella storia.

Nel suo formato su carta o, se volete, anche come e-book, “Le poche cose che contano” contiene i monologhi di don Luigi, gli interventi e i testi delle canzoni di Simone, consente quindi

di ripercorrere nel modo in cui vogliamo quel viaggio, e di farlo soffermandoci su quei passaggi che ci hanno colpiti, che ci sono entrati più dentro.

Ma il libro contiene anche alcune cose in più: c'è un capitolo speciale, dedicato a svelare le radici di questo programma: l'amicizia tra Simone Cristicchi e don Luigi. Quest'amicizia è alla base di tutto il percorso, è il suo filo conduttore, è la sua ragione.

Nel libro, infine, troviamo un diario fotografico che ci permette di assaporare oltre alle persone anche il luogo dove è stata ambientata la trasmissione, e quindi di portarci l'atmosfera irripetibile della pieve di Romena, uno spazio di bellezza, di autenticità, di semplicità.

Ecco quindi le ragioni delle poche cose che contano. Un libro che racconta una trasmissione, certo, ma di una trasmissione che racconta la vita.

In questi mesi così pieni di incertezze, di ansie, di preoccupazioni, non fa male pensare a ciò che profondamente ci serve per camminare, per crescere, per esprimere, nel modo migliore, ciò che abbiamo dentro. E, soprattutto oggi, per ricominciare.



# LA VITA: UN SOFFIO

di Dino Liberatori



È triste sapere che se n'è andato. Ma è bellissimo sentire addosso il vento della sua fiducia, e della sua gioia.

Don Dino ha portato questi suoi doni, dappertutto, nei 77 anni della sua vita: li ha portati tra i suoi studenti, all'università, nel carcere di Arezzo, di cui è stato cappellano, nelle tante realtà cui è stato vicino. Tra queste, anche la nostra, specie nei primi anni.

Questo articolo, scritto per la nostra rivista, definisce in maniera perfetta la sua visione del vivere, e la sua capacità di farlo. Con il sorriso e senza paura.

**S**ono venuto perché abbiate la vita (Gv. 6,33). Questa espressione di Gesù significa: la mia missione sulla terra è darvi la coscienza che voi siete ed esistete da sempre e per sempre, che voi continuate eternamente. "Chi crede in me ha coscienza che l'esistenza è eterna".

Egli è venuto a dirci che noi non nasciamo per morire, ma per vivere, cioè che la vita terrena è uno strumento per "ricordarci" che noi siamo "anime" (Ruah) eterne che ora animano un corpo, ma che non siamo il loro corpo. La materia è un mezzo per capire che noi "esistiamo".

Nell'eternità la vita è una fiammata, un soffio (hebel). Per noi che vi siamo dentro sembra uno spazio esteso enormemente, ma in realtà è un attimo.

La nascita e la morte non hanno senso, ma ha senso dare un senso alla vita: questo è il più grande dono che si può dare all'uomo.

La nostra cultura ha unito troppo il termine morte all' "esistenza" e non alla "vita". Dobbiamo distinguere, come fa Gesù, l'esistenza (einai) dalla vita (zoe).

L'esistenza non c'entra con il morire. Cos'è morire? È mutare dimensione di esistenza! Cos'è nascere? È mutare dimensione di esistenza! È la stessa cosa!

Noi siamo già morti una volta nel nascere, noi la morte l'abbiamo già vissuta. "Il nascere è come il morire, sono due avvenimenti identici".

Perché allora la paura di morire? Perché vediamo l'esistenza soltanto nella vita? Esistere è diverso da vivere. Il segreto per non avere paura di morire è dissociare l'esistenza dalla vita.

Noi abbiamo una linea eterna, infinita e immortale, l'esistenza, a cui sovrapponiamo per un po' di tempo un'altra linea, la vita; ma quella dell'esistenza continua sempre.

La vita terrena è prendere coscienza di un'esistenza oltre quella terrena.

La materia è uno strumento e basta. L'unica nostra possibilità è dare un senso alla vita, prendere e dare coscienza di esistere. C'è una differenza abissale tra sapere di esistere e sapere di vivere. Sapere di vivere mi fa pensare: "Io so che finché non muoio ci sono", mentre se so di esistere distacco l'esistenza dalla vita e dico: "Ci sono anche quando non sono qui".

Quando sappiamo di esistere non ci tocca più il problema della vita-morte.

Chi sta nell'essere dà un senso alla materia, alla vita, a tutto.

Sarebbe bello poter chiamare "morire" quando si nasce e "nascere" quando si muore perché non cambia niente e questo aiuterebbe a dare il vero senso alla nascita e alla morte.

Se non abbiamo paura di morire abbiamo più gioia di vivere perché la paura di morire è l'antitesi della gioia di vivere. Se metto la paura, tolgo la gioia; se metto la gioia tolgo la paura.



# ROMENA PROVA

Romena è chiusa? No, è aperta. Questa seconda ondata di lockdown, vissuta dalle persone con ancora più ansie e preoccupazioni, ci rende ancora più responsabili dell'importanza di esserci, anche se non fisicamente.

In attesa di potervi incontrare di nuovo (e anche nella costante impazienza di farlo) fino alla fine dell'emergenza vogliamo cercare di esserci in tutti i modi possibili per condividere le fatiche di questo tempo, ma anche per coltivare insieme un po' di fiducia e di speranza. Vediamo come.

## Presenza quotidiana su sito e social

Ogni giorno Romena è con voi in vari momenti sul sito romena.it e sui social (Facebook, Youtube e twitter) con pensieri, riflessioni, brevi filmati, conversazioni con testimoni speciali.

Ogni fine settimana resta l'appuntamento con il commento al Vangelo di don Luigi Verdi.

## I nostri cammini speciali

Ogni giorno a partire dalle ore 7 un breve filmato apre le nostre giornate. L'idea è di condividere un cammino: dall'8 dicembre, per esempio, vi proponremo un percorso verso il Natale dal titolo "Dalle tenebre alla luce" con brevi video realizzati da alcune figure della spiritualità a noi più vicine. Allo stesso modo vivremo insieme i giorni del "Passaggio tra gli anni", da fine 2020 a inizio 2021.



# A ESSERE *più vicina*

## Romena in ascolto

Wolfgang Fasser è la voce di Romena in ascolto: la nostra guida dell'eremo di Romena a Quorle dedica due ore quasi ogni giorno a chiunque voglia condividere un pensiero, un'ansia, un dolore, uno spunto su questo periodo difficile.

## I corsi online

Il nostro Pier Luigi Ricci continua quasi ogni sabato a incontrare tanti viandanti che si fermano per un giorno a condividere i suoi percorsi on line "Più vicini" e "La scommessa educativa". I corsi, cui si partecipa tramite iscrizione, si svolgono sulla piattaforma "Zoom".

## Il negozio online

Possiamo stare vicini anche con un libro delle nostre edizioni, o un oggetto, dietro al quale c'è un si-

gnificato legato alla Fraternità. Il nostro negozio online su [www.romenaccoglienza.it](http://www.romenaccoglienza.it) è sempre aperto: in occasione delle prossime feste vi proporremo di utilizzarlo per i vostri regali; in quest'anno speciale sarà possibile inviarli, attraverso di noi, a chi vorrete, libri, oggetti o anche speciali confezioni regalo. Un regalo "di Romena" è anche un regalo "per Romena": ci aiuta a sostenere la Fraternità anche in questi mesi delicati.

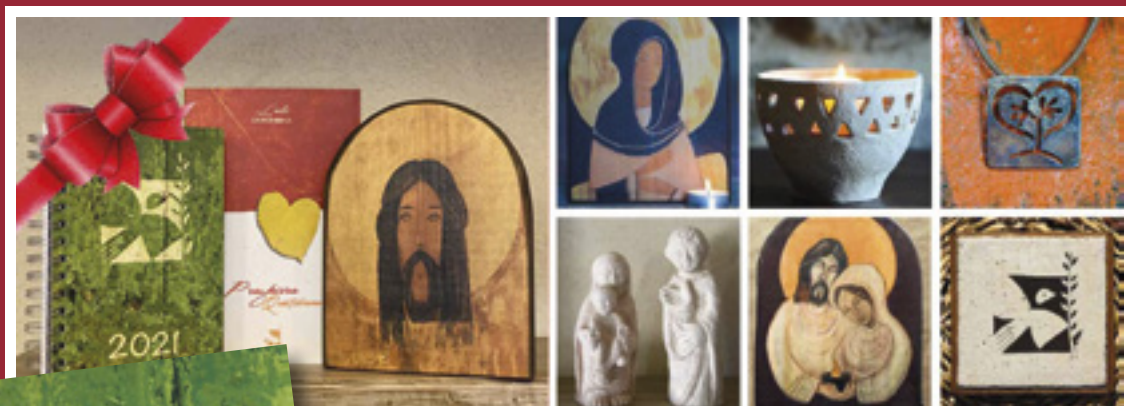


# Il negozio *on line*

Visita il nostro negozio virtuale [www.romenaccoglienza.it](http://www.romenaccoglienza.it)

Troverai tutti i libri delle Edizioni Romena  
e la nostra oggettistica artigianale

Acquistare un libro o un oggetto di Romena è anche un modo per consentire alla nostra realtà di sostenersi.



## Agenda **PRENDITI CURA** 2021

**Vivere ogni giorno** del nuovo anno accompagnati dalle riflessioni e dalle omelie di **Fra Giorgio Bonati**: è questa la proposta contenuta nella nostra agenda 2021.

La nuova agenda porta dentro di sé la cura, l'attenzione, le parole delicate e profonde di questo compagno di viaggio prezioso, pronta come sempre a entrare nella vita quotidiana di ciascuno di noi.

# il Giornalino a casa tua

## Iscriviti e ricevi 4 numeri



### LEGGILO ONLINE

Tutti i numeri sono  
disponibili liberamente su:  
[www.romena.it/  
libriartigianato/  
ilgiornalino](http://www.romena.it/libriartigianato/ilgiornalino)

### CON UN'OFFERTA LIBERA:

- **INTERNET:** vai sul nostro sito [www.romena.it/iscrizione-al-giornalino](http://www.romena.it/iscrizione-al-giornalino) e inserisci nel modulo i dati richiesti. Potrai fare la tua offerta anche con Paypal e carta di credito.
- **BOLLETTINO POSTALE:** fai la tua offerta sul c/c postale 38366340 intestato a Fraternità di Romena Onlus. I dati riportati nel bollettino (nominativo e indirizzo) ci saranno trasmessi automaticamente da Poste Italiane e saranno utilizzati per la spedizione. Se hai un'e-mail ti invitiamo a scriverla nello spazio della "causale".
- **BONIFICO:** IBAN IT 58 0 0760114100 0000 3836 6340 Comunicaci poi i dati (nominativo, indirizzo e offerta) scrivendo a [giornalino@romena.it](mailto:giornalino@romena.it).

## Ricordati di rinnovare

Controlla nell'etichetta di spedizione con il tuo indirizzo quando scade la tua iscrizione e segui le istruzioni per continuare a riceverlo

Per ulteriori info consulta [www.romena.it](http://www.romena.it) o scrivi a [giornalino@romena.it](mailto:giornalino@romena.it)

## PER RESTARE IN CONTATTO...

[WWW.ROMENA.IT](http://WWW.ROMENA.IT)

Sul nostro sito web trovi tutte le informazioni sulla Fraternità e sulle nostre attività. Ci trovi anche su: Facebook [FraternitàdiRomenaOnlus](#); YouTube [romenavideo](#); Twitter [romenapieve](#)

Iscriviti alla nostra newsletter per rimanere aggiornato sulle attività e sulle novità di libri e oggettistica. Compila il form sulla home del sito

**NEWSLETTER**

**EDIZIONI ROMENA**

Siamo anche una casa editrice. Il catalogo completo dei nostri libri, con possibilità di acquisto online, è su [www.romenaccoglienza.it](http://www.romenaccoglienza.it)  
Per informazioni scrivere a [edizioni@romena.it](mailto:edizioni@romena.it)



NON CREDERE A CHI TINGE  
TUTTO DI BUIO PESTO  
E DI SANGUE.  
LO FA PERCHÉ È FACILE FARLO.  
NOI SIAMO SOLO CONFUSI,  
CREDI.  
MA SENTIAMO.  
SENTIAMO ANCORA.  
SIAMO ANCORA CAPACI  
DI AMARE QUALCOSA.  
ANCORA PROVIAMO PIETÀ.

*Mariangela Gualtieri*

